

*Libri pervenuti alla redazione*



**Libri pervenuti alla redazione**

(a cura di Annarosa Gallo)

Francesco Arcaria, *Praetor vel praeses. I libri de omnibus tribunalibus di Ulpiano*, Satura Editrice, Napoli 2022, pp. X-414, ISBN 9788876072321.

Pierfrancesco Arces, *Ricerche sulle tecniche di scrittura delle Istituzioni di Gaio. Seconda edizione accresciuta*, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. 208, ISBN 9788892143975.

Stefano Barbati, *Manio Manilio Marco Giunio Bruto Mucio Scevola 'qui fundaverunt ius civile'*, *Scriptores Iuris Romani*, Subsidia 2, L'Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. VIII-320, ISBN 9788891326546.

La monografia è dedicata ai tre notissimi giuristi 'qui fundaverunt ius civile'. L'introduzione (pp. 1-23) è volta a fornire nuovi argomenti alla tesi che attribuisce al termine 'fundare' un ruolo di 'consolidamento' (e non di fondazione) dell'*interpretatio* del diritto civile ad opera di Bruto, Manilio e Publio Mucio: a mio modo di vedere sarebbe stato auspicabile un ulteriore approfondimento delle interpretazioni correnti sul punto, alla luce della considerazione per cui i 'responsa prudentium' sono, ancora nel principato, fonte di produzione del diritto, per cui l'attività dei *tres* ben poteva essere riguardata, ancora al tempo di Pomponio, come 'creatrice' e 'innovatrice', in quanto (fra l'altro) ancora erede della impostazione 'nomopoietica' del collegio pontificale – e dunque, almeno per certi versi, 'rifondatrice' della scienza giuridica del proprio tempo. La figura di ciascuno dei tre giuristi è affrontata nelle successive parti del volume, strutturate ognuna in un capitolo dedicato ai dati biografici disponibili sui *tres*, e in un capitolo relativo all'opera (Manilio: pp. 27-80; Giunio Bruto: pp. 81-116; Publio Mucio: pp. 117-267). Quanto a Manilio, dopo averne fissato nascita (intorno al 190) e morte (intorno al 120), nonché la probabile genealogia, l'a. ne dimostra l'adesione al circolo degli Scipioni. Manilio avrebbe redatto un'opera in due parti, la prima dedicata ai versetti delle XII Tavole, la seconda ai formulari negoziali di rapporti obbligatori e di atti traslativi. Su Bruto l'a. esprime fra l'altro forti dubbi circa i suoi sentimenti filograccani; quanto all'opera, le nostre conoscenze derivano precipuamente dal 'de oratore' di Cicerone, che indicano un'unica opera in tre libri (per cui, per giungere ai *septem* menzionati da Pomponio, occorrerebbe pensare alla circolazione di scritti pseudoepigrafati), assai verosimilmente in forma dialogica. Questa scelta, che appare un *unicum* nella storia della giurisprudenza, sarebbe derivata secondo l'a. dall'esigenza di Bruto di alleggerire la rigidità della tradizione precedente, quasi esclusivamente di commento alla legge decemvirale. Nella ricostruzione palinogenetica appare un po' eccessiva la triplicazione dei contenuti (p. 108 s.) intesa a determinare l'organizzazione del discorso di Bruto nell'ambito dei *libri iuris civilis*. Oltre la metà della monografia è dedicata ovviamente alla figura di Publio Mucio Scevola.

L'a. si districa in una serie di notizie biografiche rese più difficoltose dall'omonimia

degli appartenenti alla famiglia, ricostruisce il *cursus honorum* del pontefice, per poi fermarsi sul ruolo di Publio Mucio negli anni ‘roventi’ del movimento graccano: salvo alcuni punti di dettaglio (non convince appieno, ad esempio, la traduzione di *iniquus*, Cic. *de or.* 2.285, che leggerei piuttosto come ‘prevenuto’ che non ‘di pregiudizio’), la ricostruzione è assolutamente persuasiva, sia per quanto relativo alla partecipazione di Publio Mucio alla legislazione graccana che per le sue opinioni politiche, improntate di regola a grande serietà e prudenza. Convincenti anche le ipotesi di datazione dei *decem libelli* agli anni fra il 142 e il 140 e la ricostruzione palinogenetica proposta. [F. Lamberti].

Alice Borgna, *Tutte storie di maschi bianchi morti ...*, Fact Checking: la storia alla prova dei fatti, Editori Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 166, ISBN 9788858148396.

Oliver Bräckel, *Flucht auswärtiger Eliten ins Römische Reich*, Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, Band 77, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2022, pp. 347, ISBN 9783515130806.

Pierangelo Buongiorno – Sebastian Lohsse (hrgs.), *Darstellung und Gebrauch des ‘senatus consulta’ in der römischen Jurisprudenz der Kaiserzeit*, Acta Senatus B, Reihe B Studien und Materialien, Band 12, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2022, pp. 385, ISBN 9783515126182.

Pierangelo Buongiorno – Annarosa Gallo – Laura Mecella (a c. di), *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta*, I-II, Collana Grandi Opere, Editoriale Scientifica, Napoli 2022, pp. XV-822, ISBN 9791259763105.

Luigi Capogrossi Colognesi, *Come si diventa Romani. L’espansione del potere romano in Italia: strumenti istituzionali e logiche politiche*, Consorzio Interuniversitario Gérard Boulvert 10, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. XVI-640, ISBN 9788824327268.

Guido Clemente, *Il secolo breve dell’antichistica. Un percorso*, con una nota di lettura di Annarosa Gallo e una postfazione di Luigi Capogrossi Colognesi, Antiqua 110, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. LX-356, ISBN 9788824327343.

Giovanni Cossa, *Iulius Paulus. Libri singulares I*, Scriptores Iuris Romani 17, L’Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. IV-442, ISBN 9788891326454.

Tommaso Dalla Massara, *Il consenso annichilito. La critica radicale del contratto in Siegmund Schlossmann*, Atlante della cultura giuridica europea 1, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 159, ISBN 9788815292872.

Per i tipi della nuova Collana (*Atlante della cultura giuridica europea*) di cui Tommaso Dalla Massara è direttore, egli stesso ha pubblicato un interessante volume dedicato alle teorie di Schlossmann circa il valore vincolante del consenso che turbarono profondamente la scienza giuridica «alla metà degli anni settanta dell’Ottocento» (S. Schlossmann, *Der Vertrag*, Leipzig 1876). Il saggio prende le mosse da un passaggio di

Schlossmann nel quale l'a. si chiede «cosa differenzi l'impegno galante preso al primo valzer rispetto al contratto con cui sia convenuto l'acquisto di una casa; o, ancora, cosa distingue l'accordo tra Faust e Mefistofele da un qualsiasi contratto, come pure da un fidanzamento o da un matrimonio» (p. 9). L'idea di contratto promanante dai testi della tradizione giustiniana è il bersaglio principale del giurista di Kiel, unitamente alla 'reinterpretazione' degli stessi all'interno del *System* in forza della creazione di 'categorie' e concetti a ridosso della elaborazione ed emanazione del BGB. Lo snodo fondamentale della critica è in realtà relativo alla 'forza di legge' attribuita alla volontà contrattuale delle parti: se essa ha bisogno di un riconoscimento in chiave normativa, vi deve essere un ordinamento statale interessato alla cogenza e in grado di assicurarla. La forza vincolante dell'accordo «in quanto suggellato dalla forza esecutiva dello Stato» era, all'epoca di *Der Vertrag*, una sorta di dogma incrollabile. L'intervento del giurista di Kiel era destinato a scuoterlo dalle fondamenta (pp. 39-44). Dopo un'analisi profonda ed eclettica sullo statualismo dell'epoca (figlio del *Leviathan* hobbesiano) e sull'impatto del nichilismo (ed in particolare della nietschiana *Nascita della tragedia*, del 1872) sul nostro autore (pp. 45-67), l'indagine si sposta sul 'mito del consenso', che troverebbe la sua origine proprio nelle fonti romane e sulla 'invenzione della tradizione': la 'Willenserklärung' (che nella esperienza romana non sempre ha avuto ruolo fondamentale nella produzione di effetti giuridici fra privati, considerato l'iniziale, e per certi versi perdurante, ruolo dei *certa verba* nella confezione dei negozi) è costruita, all'interno della Scuola Storica (ma non soltanto), come vincolante nella reinvenzione del rilievo fondamentale della volontà all'interno dell'ordinamento romano (pp. 68-99). Fra i vari argomenti contro la ricostruzione in esame, Schlossmann si ferma ad esempio sulla 'simulazione', ove la manifestazione di volontà (Willenserklärung, appunto) non corrisponde di solito all'interno volere: «i fatti sono di per sé nudi»; la loro interpretazione è affidata alla «lettura del giurista per assumere una rilevanza», in modo che sia possibile loro «attribuire uno specifico valore» (p. 111). Di conseguenza non è centrale ai fini della realizzazione di un contratto la volontà individuale, ma l'interpretazione fornita dal giurista (o dall'ordinamento) del 'fatto' come giuridicamente rilevante o meno. Il relativismo di cui sono espressione queste posizioni è contrastato da tendenze nel senso dell'«obiettivismo contrattuale» soprattutto a partire dalla metà del Novecento (pp. 117-120). Gli sviluppi più recenti del relativismo in esame sono esaminati poi nell'ultima parte del lavoro, che pone in rilievo l'estrema attualità delle teorie di Schlossman: «tra il dentro della fisiologia degli impulsi emotivi, l'interno della volontà come fatto psicologico, e il fuori degli effetti giuridici, quello del contratto che esprime la sua forza, manca una relazione». La *voluntas* sarebbe dunque (e secondo diversi filosofi del diritto e giuristi positivi dell'oggi) «una bugia utile soltanto a tenere in equilibrio l'intero sistema» (p. 134). [F. Lamberti]

Carlo De Cristofaro, *Impudicus. Il diritto romano di fronte al prisma della sessualità maschile dalle origini al principato*, L'Arte del diritto 50, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. XVI-376, ISBN 9788824327480.

La monografia è dedicata al fenomeno dell'omosessualità maschile nell'esperienza romana, indagato dalle origini all'età tardo-repubblicana. La ricerca è introdotta da una densa panoramica sulla nozione di 'omosessualità' nei più rilevanti studi (di regola tede-

schì) pubblicati fra tardo Ottocento e primo Novecento, e sui più recenti studi (avviati a partire dai primi anni '80 del secolo scorso) romanistici sul tema (pp. 1-40): il risultato, che rappresenta anche il presupposto dell'indagine successiva, è quello del carattere di costruzione culturale dell'omosessualità, onde le difficoltà che sono sorte in ogni tempo per chi si confronti col tema, se non è consapevole dei meccanismi di 'autoproiezione' che potrebbero operarsi all'atto dell'analisi. L'a. pare proporre, in concomitanza con un riesame delle fonti relative al tema organizzate secondo un criterio cronologico, un approccio 'emico' alle ipotesi documentate di 'omofilia' maschile, provando a rinunciare all'uso di categorie moderne col rifarsi invece alla terminologia delle fonti – e dunque ponendo l'*inpudicitia* (maschile) al centro della propria ricerca. Una rapida disamina è quella, in realtà, della Roma delle origini, per la quale non si dispone di sufficienti elementi per individuare il rapporto fra ordinamento e diversificati aspetti della sessualità maschile: traendo spunto da fonti più tarde che accennano al tema per l'epoca arcaica, l'a. desume che termini quali *inpudicus*, *pathicus*, *cinaedus*, denotando l'assenza delle qualità virili – intese queste ultime in senso (anche) politico, come attitudine al dominio e all'esercizio di forza e potenza –, e potendo essi collegarsi ad attitudini *muliebria* e *mollia*, fossero sintomo di un forte biasimo sociale, connotante il contesto delle origini e in buona parte anche l'età repubblicana; ciò non escluderebbe tuttavia una 'poliedricità' della valutazione dell'omosessualità, in dipendenza dai mutevoli contesti politici e sociali (pp. 41-61). Il successivo esame degli episodi di età repubblicana procede attraverso una lettura in particolare degli aneddoti forniti dall'opera di Valerio Massimo (pp. 65-138). Partendo dalla configurazione della '*pudicitia*' quale 'virtù civile' di sommo rilievo nell'ottica tradizionale e moralista romana (sulla cui panoramica si sarebbe raccomandata l'analisi anche di fonti epigrafiche), l'a. passa in rassegna episodi di attentati alla virtù femminile (es. Virginia e Menia figlia di P. Menio), e di attentati a quella maschile (come l'accusa a Caio Scantinio, la '*verberatio*' operata da Publio Plozio, il processo di M. Letorio Mergo) e ipotesi di 'sospetta impudicizia' come quella dell'incarcerazione di Cornelio (Val. Max. 6.1.10), per la quale si oscilla in dottrina fra la configurazione di un caso di carcerazione preventiva e quella di una condanna successiva a regolare processo. Un approfondimento è dedicato alle tematiche relative alla *lex Scantinia* di cui è sporadica menzione nelle fonti, e in particolare nell'epistolario ciceroniano (pp. 139-204): a fronte della datazione tradizionale al 228-219 a.C., l'a. propende per una sensibile retrodatazione del provvedimento al V-IV sec. a.C. La legge avrebbe sanzionato solo il tentato o commesso *stuprum* violento o *commercium stupri* con *pueri ingenui*, con la connessa previsione di un *iudicium populi* per tali *crimina*. Un ulteriore segmento di indagine si occupa di profili di delimitazione tra il dettato della *lex Scantinia* e l'*edictum de adtemptata pudicitia* (con riferimento a Plaut. *Curc.* 35-38), e, fra altri aneddoti, della vicenda che vide coinvolto il senatore Lucio Quinzio Flaminio, riferita da svariate fonti letterarie tardo-repubblicane e classiche, autore di un grave atto di crudeltà per amore di un giovane *scortum* (rientrando, alla luce dei numerosi racconti, in un comportamento considerato come lecito, in quanto non configurabile come corruzione di un *puer ingenuus*) (pp. 205-302). Chiude la ricerca un capitolo dedicato ad ipotesi di *muliebria pati*, e al (legittimo) sfruttamento sessuale, da parte del '*vir*', di suoi sottoposti, schiavi o liberti (pp. 303-324).

Un successivo momento della ricerca (pp. 325-332), preannunciato dall'autore, è

destinato a prendere in esame le fonti del principato e del dominato anche nell'ottica dell'aporia fra il fiorentino libertinismo dei costumi di quel periodo e la progressiva diffusione del cristianesimo. Fra i 'punti di forza' del lavoro la grande attenzione alla (non esigua) bibliografia sul tema, e la gran prudenza nella valutazione delle fonti letterarie, sempre sottoposte a un attento vaglio critico e distante da seduzioni semplificanti: una piccola lacuna si rileva nella scarna valutazione dei lavori di Yan Thomas, soprattutto riguardo a quelli dedicati alla 'divisione dei sessi'. [F. Lamberti]

Gaetano De Sanctis, *Andromaca (Inedito del 1938)*, con commento di Mario Mello e premessa di Eugenio Lanzillotta; testo originale curato da Antonella Amico, Carteggi, inediti, ristampe del ventunesimo secolo 3, Tored Edizioni, Tivoli 2022, pp. 160, ISBN 9788899846954.

Oliviero Diliberto – Huang Meiling (a c. di), *Codification Throughout Time*, Pubblicazione del centro studi giuridici italo-cinese 1, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. VIII-208, ISBN 9788824327305.

Federico Maria d'Ippolito – Francesco Eriberto d'Ippolito, *La verità del testo. Trasformazione economica e trasformazione sociale. Un dialogo a molta distanza*, Schegge, Satura Editrice, Napoli 2022, pp. 94, ISBN 9788876072338.

Carlo Ebanista – Marcello Rotili (a c. di), *Spazio urbano e attività produttive fra tarda antichità e alto medioevo*, Edipuglia, Bari 2022, pp. 388, ISBN 9791259950192.

Giuseppe Falcone, *Studi sui Commentarii 'istituzionali' di Gaio I. Formazione e natura del testo*, Scriptores Iuris Romani Subsidia 1, L'Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. VIII-198, ISBN 9788891326102.

Benedikt Forschner, *Servus dotalis. Der Sklave in der Ordnung des klassischen römischen Mitglifsrechts*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020, pp. 280, ISBN 9783515125130.

Margherita Frare, *Tribuno contro tribuno. Tiberio Gracco versus Marco Ottavio. Seconda edizione riveduta*, Abbrivi nuova serie 8, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. X-230, ISBN 9788824327329.

Andrea Frizzera, *Roma: la sovranità e il modello. Le istituzioni politiche romane nel IV libro del Contrat social di Jean-Jacques Rousseau*, prefazione di Luca Fezzi, Le Monnier Università, Milano 2021, pp. XVI-200, ISBN 9788800784887.

Marina Frunzio, *Aequitas. Il ragionamento equitativo nell'ermeneutica di Nerazio Prisco*, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Giurisprudenza (Di-Giur) Scuola di Giurisprudenza 10, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. 160, ISBN 9788892123199.

Annarosa Gallo – Maria Colomba Perchinunno – Michele Dionigi – Pierangelo Buongiorno (a c. di), *Ordinamento giuridico, mondo universitario e scienza antichistica di fronte alla normativa razziale (1938-1945)*, History Law & Legal History 8, Palermo University Press 8, Palermo 2022, pp. X-315, ISBN 9788855094825.

Luigi Garofalo (a c. di), *Saggi di diritto penale romano per Carlo Venturini*, L'Arte del diritto 48, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. VIII-252, ISBN 9788824327367.

Luigi Garofalo (a c. di), *La dittatura romana. Tomo terzo*, L'Arte del diritto 38, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. VIII-552, ISBN 9788824327749.

Fausto Giumetti, “*Soluto matrimonio dotem reddi*”. *Profili ricostruttivi dello scioglimento del matrimonio e della disciplina giuridica della dote*, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. 160, ISBN 9788892124486.

Giovanbattista Greco, ‘*Comperendinare*’, ‘*diffindere*’, ‘*prorogare*’. *L'elemento temporale nello svolgimento del processo privato romano*, Satura Editrice, Napoli 2020, pp. XV-242, ISBN 9788876072185.

Giovanbattista Greco, *Follia, processo e responsabilità nella Pro Sexto Roscio Amerino*, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, XII-123, ISBN 9788892140394.

Kaja Harter-Uibopuu (hrg.), *Studien zu Bau und Recht in der Antike*, Hamburger Studien zu Gesellschaften und Kulturem der Vormoderne Band 20, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2022, pp. 149, ISBN 9783515132657.

Martin Jehne, *Ausgewählte Schriften zur römischen Republik*, herausgegeben von Bernhard Linke, Christoph Lundgreen, Rene Pfeilschifter und Claudia Tiersch, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2022, pp. 374, ISBN 978515132985.

Martin Jehne (J.) ha dedicato alla repubblica romana circa quarant'anni di studio. Sin dai tempi della sua tesi di dottorato – scritta alla scuola di Hartmut Wolff (il che lo riconduce a una genealogia accademica che passa per Friedrich Vittinghoff e rimonta, attraverso Paul L. Strack, fino ad Alfred von Domaszewski) e consacrata allo studio dell'ordinamento repubblicano così come si era venuto delineando durante la dittatura cesariana (*Der Staat des Dictators Caesar*, Diss. Passau 1984, ersch. Köln-Wien 1987) – J. si è proposto come obiettivo primario l'indagine delle dinamiche di funzionamento del modello repubblicano a Roma. In particolare, analizzando prerogative, diritti e competenze del popolo e delle sue assemblee (in ambito legislativo e – soprattutto – elettorale), J. è stato uno dei primi studiosi, se non in assoluto il primo, a richiamare l'accento sul tema della comunicazione nello svolgimento del dibattito politico-istituzionale fra III e I secolo a.C. (tema che oggi conosce una felice continuazione soprattutto nel lavoro di Chr. Lundgreen e poi alcuni discutibili epigoni in Spagna e in Italia). Per dirla con parole di B. Linke (p. 82), J. ha posto l'accento sulla «virulenta simbiosi fra significato funzionale e simbolico del fenomeno ‘*populus Romanus*’», demarcando così

i contorni dell'incisività dell'elemento politico sul dato istituzionale, con particolare riguardo agli ultimi due secoli della repubblica: centrale, nella sua riflessione, la *contio*. A tale riguardo, egli ha posto dunque i dovuti accenti tanto sull'effettività del ruolo dei *cives* nella politica romana quanto sulla percezione di questa effettività da parte degli stessi. Aspetti, questi, che implicano l'esame della comunicazione entro le diverse frange popolari e tra popolo nel suo insieme e altre componenti della repubblica: in primo luogo, il ceto senatorio.

Nondimeno, J. ha declinato lo studio della repubblica romana secondo altre due prospettive. Quella della progressiva concessione della cittadinanza alle realtà italiche (ancora attuali sono gli atti di un celebre convegno internazionale, organizzato da J. con i suoi allievi e colleghi: *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in republikanischer Zeit*, Frankfurt a.M. 2006), che incise così sull'incremento e sulla mutazione di funzione del *populus Romanus*, soprattutto all'indomani della guerra sociale: J. ha scandagliato gli effetti di questo processo in termini di effettività della partecipazione dei *cives* alla vita politica, ma anche in altri ambiti: la composizione delle legioni e il mutamento dei rapporti di patronato, soprattutto in quel periodo di transizione i cui estremi egli ha opportunamente delimitato fra età post-sillana ed augustea.

Proprio questo arco cronologico ha richiamato una consistente parte della riflessione di J. L'impatto delle 'aberrazioni costituzionali' del I secolo a.C. lo ha indotto a interrogarsi sulla nascita del principato come conseguenza della dittatura cesariana, vista dalle due possibili prospettive di normale processo evolutivo (involutivo?) di ormai inadeguati modelli repubblicani ovvero come incidente di percorso. Come ha messo in evidenza R. Pfeilschifter (p. 341 ss.), nella visuale di J. è l'esperienza di Cesare – di quel Cesare che J. ha così a fondo indagato e del quale ha disteso più e meglio di altri autori coevi le pieghe a lettori, colleghi e studenti – che contiene un *quid pluris* in grado di scardinare le strutture già agonizzanti della *res publica*. Una *res publica* che però dovrà tornare a vivere perché l'opzione di potere di Ottaviano fattosi Augusto sia legittimata (un aspetto, questo, su cui del resto siamo tutti debitori già alle riflessioni di Pietro de Francisci, che noi giuristi abbiamo smesso, se non di leggere e comprendere appieno, se non altro di veicolare anche al di fuori dei nostri steccati disciplinari).

La produzione di J. è stata insomma – ed è – rilevante nei traguardi raggiunti e degli scenari aperti nel dibattito scientifico: come ha affermato il già citato R. Pfeilschifter, «dopo ogni saggio, il lettore ha la sensazione di avere compreso, e in maniera chiara, qualcosa in più sulla repubblica romana» (p. 352). Oltre a tutto questo, però, c'è – ed è incisivo – un arricchimento sul piano del metodo. Le pagine di J. hanno percorso una via mediana fra le certezze del neopositivismo e il relativismo del dibattito storiografico postbellico: ci hanno insegnato insomma, a non lesinare sui punti interrogativi, ma ad apporli solo quando necessari, sforzandosi in ogni caso di andare alle radici degli svolgimenti del fatto storico. «Wie?», pare di scorgere in filigrana in ogni pagina. Leggere J. educa insomma al pensiero storico *tout court*, prima ancora di informarci sul piano delle conoscenze specifiche.

Gli allievi ne celebrano ora l'*Emeritierung* attraverso la raccolta in volume dodici saggi scelti – articolati in quattro sezioni, in ciascuna delle quali confluiscono tre contributi – che rispecchiano gli altrettanti e già citati ambiti in cui si è esplicitata la riflessione del

loro maestro: popolo e assemblee popolari (pp. 11-88), comunicazione fra élite senatoria e popolo (pp. 89-174), costruzione delle forme e della materialità del governo dell'Italia romana (pp. 175-268), transizione dalla repubblica al principato (pp. 269-341). Ogni sezione è corredata da brevi scritti di commento, rispettivamente affidati a Linke, Lundgreen, Tiersch e Pfeilschifter, che valorizzano gli elementi di novità cui la ricerca di J. è giunta.

Questo libro è, insomma, *in primis* un punto di arrivo, un bilancio. Lo completano però indicazioni sui primi luoghi di pubblicazione dei dodici saggi, un indice delle fonti, uno dei nomi. Il che finisce per rendere queste pagine anche un prezioso strumento di lavoro, di cui anche i giuristi più attenti alle dinamiche evolutive della storia della tarda repubblica romana non potranno fare a meno. [P. Buongiorno]

Paola Lambrini, *Fondamenti del diritto europeo. Manuale istituzionale*, G. Giappichelli Editore, Torino 2021, pp. XVII-267, ISBN 9788892139831.

Mario Lentano, *Classici alla gogna. I Romani, il razzismo e la 'cancel culture'*, Salerno Editrice, Roma 2022, pp. 135, ISBN 9788869735998.

Orazio Licandro, *Un impero di città e un papiro. Caracalla, i 'dediticii' e il paradigma urbano (P. Giessen 40.1)*, Società Editoriale Dante Alighieri, Roma 2021, pp. 135, ISBN 9788853433602.

Orazio Licandro, *Cesare deve morire. L'enigma delle Idi di Marzo*, Baldini+Castoldi, Milano 2022, pp. 340, ISBN 9788893884785.

Rita Lizzi Testa, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, Routledge, London – New York 2022, pp. XXXI-279, ISBN 9781472440846.

Giovanni Luchetti – Martina Beggiato – Sabrina di Maria – Fabiana Mattioli – Elena Pezzato – Ivano Pontoriero, *Iulius Paulus. Ad edictum libri IV-XVI*, Scriptores Iuris Romani 13, L'Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. XIV-380, ISBN 9788891325358.

Alessandro Luciano (a c. di), *Le memorie del Comandante*, Atti del I convegno (Bacoli, Napoli 22-25 ottobre 2021), Rivista di studi pliniani, 1, 2022, pp. 366, ISBN 9788832024487.

Francesco Lucrezi, *La giurisprudenza in diritto ebraico e romano. Studi sulla 'Collatio' X. Con due appendici di Ariel Finzi e Andrea Lovato*, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, p. X-121, ISBN 9788892123700.

Il volumetto conclude la bella serie dedicata da Lucrezi alla *Lei Dei*: una silloge di cinque studi, dei quali il primo, *Vetus juris consultus* (p. 1-10), è già apparso con il titolo «*Armata sapientia*» e «*Collatio*» in *Iura & Legal Systems* 8, 2021 B, 21 ss. e in *Si vis veritatem cognoscere, quaere, et invenies*, a c. di G. Tavolaro, Cantalupa 2021, 493 ss; il secondo, *De juris prudentia* (p. 11-29), riprende la relazione tenuta alla 'Accademia Costantiniana' nel 2021 ed è destinato ai relativi atti; il terzo, *Il diritto senza tempo* (p.

31-61), già destinato agli Studi in onore di Antonio Palma ma, poi, qui sostituito dal saggio *Cinque personaggi più uno. Dante e il processo di Gesù* (pp. 1121-1137); il quarto, *La 'havalà' delle lingue* (p. 63-84), ripreso dalla relazione tenuta in occasione del Convegno della 'SISD' del 2021 su *Mediterraneo. Un mare di diritti*, è destinato a confluire non solo nei relativi atti ma anche negli Studi in onore di Maria Grazia Bianchini.

Conclude il volume il saggio *Ius controversum e Machloket* (p. 85-92), accompagnato da due appendici: la prima di Andrea Lovato, *La giurisprudenza romana come scienza 'aperta'* (p. 93-110); la seconda di Ariel Finzi, *La Mochlòket* (p. 111-117).

Nei primi due saggi viene osservato il pensiero di Gian Vincenzo Gravina: viene analizzata l'orazione *De juris prudentia* pronunciata a Roma sul finire del XVII secolo e, in particolare, il suo punto di vista sul ruolo provvidenziale per il progresso civile e spirituale dell'umanità esercitato, da un lato, dalla storia dei Romani, dal loro dominio e dal loro diritto; dall'altro, dalla cultura giudaica diffusasi nel mondo antico in conseguenza della distruzione del secondo Tempio. Il terzo saggio è in buona parte dedicato ai giuristi ripresi dalla *Lex Dei*. Sviluppa, quindi, una rapida analisi dei provvedimenti imperiali raccolti nella *Collatio* e termina con un'osservazione d'insieme dei *verba Moysis*. Lucrezi mette bene in evidenza lo spirito che verosimilmente anima la *Lex Dei*: la rappresentazione di un diritto, quello divino, 'fuori dal tempo' e dallo spazio (p. 59); un obiettivo, questo, «di tipo chiaramente religioso», mirato ad «astrarre il diritto umano dalla sua contingenza storica, collegandolo all'eternità del volere divino» (p. 59).

Il quarto saggio si occupa del ruolo della lingua alle origini della diaspora, in particolare della trascrizione e della traduzione della Legge all'interno delle comunità di Gerusalemme, Alessandria, Efeso. L'a. si concentra, in particolare, sulla funzione della lingua ebraica nella tradizione della Scrittura: «più di sette secoli dopo la caduta del Tempio, l'ignoto autore della *lex Dei* avrebbe dato una piccola, ma eloquente testimonianza di dove potesse portare la libertà di comunicare i contenuti della Torah in altre lingue... Col suo completo stravolgimento dell'eterna e immutabile parola del Signore, la *Collatio* pare proprio dimostrare quali potessero essere gli estremi approdi di quell'*ars vertendi* ... che, dopo la distruzione del 70, si sarebbe deciso che si sarebbe dovuto, a ogni costo, e per sempre evitare» (p. 83 s.).

L'ultimo saggio (di una serie della quale il lettore si augurerebbe di leggere ancora nuovi studi) non indica conclusioni né traccia note di sintesi della lunga ricerca di Lucrezi. Insieme con le appendici di Andrea Lovato e Ariel Finzi, accenna a un confronto tra la riflessione giurisprudenziale romana (sul quale si sviluppa quindi l'analisi di Lovato) e il metodo, altrettanto controversiale, dello studio del Talmud (lasciato, invece, all'osservazione di Finzi): radicate differenze di premesse e di metodo – evidenza convincentemente l'a. – segnano i limiti della comparazione; un tratto, questo tra gli altri meriti di questa serie di studi, che non potrà essere trascurato da chiunque affronterà nuove ricerche sulla *Collatio*. [R. D'Alessio]

Lauretta Maganzani, *Florentinus. Institutiones Libri XII*, *Scriptores Iuris Romani* 14, L'Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. VI-284, ISBN 9788891326010.

Lauretta Maganzani – Massimo Miglietta (a c. di), *Migrare a Roma. Latini ed altri*

popoli. Edizione di Milano – Università Cattolica del ‘S. Cuore’ 16 settembre 2019, ‘Cattedra Giorgio Luraschi’ Quaderni II, Cacucci Editore, Bari 2022, pp. 244, ISBN 9791259651884.

Vincenzo Mannino, *Legittimità del potere e primazia politica fra antico romano e modernità. Seconda edizione*, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. X-222, ISBN 9788824327527.

Elena Marelli, *La compravendita dell’eredità in diritto romano*, G. Giappichelli Editore, Torino 2020, pp. X-209, ISBN 9788892133389.

Piero Marra, *Per una moralità procedurale del diritto. Considerazioni attuali a partire da Lon L. Fuller*, Unità del sapere giuridico. Quaderni di scienze penalistiche e filosofico-giuridiche, Cacucci Editore, Bari 2022, pp. 182, ISBN 9791259651822.

Aglaiia McClintock, *La ricchezza femminile e la ‘lex Voconia’*, L’Arte del diritto 49, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. VI-178, ISBN 9788824327336.

Felice Mercogliano, *Periodi e fonti del diritto romano. Appunti*, Jovene Editore, Napoli 2022, pp. X-86, ISBN 9788824327541.

Maria Miceli – Laura Solidoro, *In tema di proprietà: il modello romano nella tradizione giuridica*, G. Giappichelli Editore, Torino 2021, pp. XIV-391, ISBN 9788892140660.

Massimo Miglietta, *I.N.R.I. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù*, Seconda edizione ampliata, Satura Editrice, Napoli 2021, pp. XXXVI-338, ISBN 9788876072253.

Federico Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali*, Alia 16, Viella libreria editrice, Roma 2022, pp. 238, ISBN 9788833139920.

Antonio Palma (a c. di), *Il diritto romano dopo Roma. Attraverso le modernità*, Giappichelli Editore, Torino 2022, pp.329, ISBN 9788892124516.

Francesca Reduzzi Merola, *Lo schiavo a Roma. Strumento di lavoro e persona*, ἕχνη Tracce. Collana di storia, diritto e cultura del mondo antico 1, Satura Editrice, Napoli 2022, pp. XII-112, ISBN 9788876072314.

Giuseppe Romano, *Giuliano e i nova negotia. Sulla tutela dei c.d. contratti innominati tra l’età traianea e l’età dei Severi II*, Dipartimento di Giurisprudenza – Università di Palermo, Annali del Seminario Giuridico, Monografie 16, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. 880, ISBN 9788892122062.

La voluminosa monografia è suddivisa in due tomi, ed è dedicata alla tutela dei *nova negotia* a partire da età traianea (con particolare ‘focus’ su Salvio Giuliano) sino all’età

dei Severi. Il lavoro si apre con un ‘restatement’ delle opinioni dottrinali, che in epoca recente condividerebbero l’esistenza di due possibili ‘aperture’ al fenomeno dei contratti innominati, cui i giuristi successivi si sarebbero rifatti: la prima soluzione, riconducibile a Labeone, avrebbe riconosciuto tutela alle convenzioni atipiche produttive di una *ultra citroque obligatio* (quale atto anche solo potenzialmente produttivo di obbligazioni per entrambe le parti), attraverso la concessione di una *actio in factum* decretale sulla falsariga di un *iudicium bonae fidei* (un’*actio praescriptis verbis*); la seconda, attribuita ad Aristone, avrebbe richiesto un sinallagma condizionale, accordando in tal caso un’*actio civilis incerti* quale *iudicium stricti iuris*. In conflitto con tali conclusioni sarebbe l’indirizzo dottrinale, risalente in buona sostanza a Betti, e che appare ancora diffusamente accolto, nel senso di una generale ‘chiusura’ di Salvio Giuliano nei riguardi di un riconoscimento diffuso, nell’esperienza romana, dei contratti atipici. L’ipotesi in esame si fonda su una esegesi generalizzante di D. 2.14.7.2 (Ulp. 4 *ad ed.*): [...] *puto recte Iulianum a Mauriciano reprehensum in hoc: dedi tibi Stichum ut Pamphilum manumittas; manumisisti; evictus est Stichus. Iulianus scribit in factum actionem a praetore dandam. ille ait civilem incerti actionem, id est praescriptis verbis sufficere: esse enim contractum, quod Aristo ‘synállagma’ dicit, unde haec nascitur actio.* L’a. ripercorre le opinioni dottrinali concernenti il frammento in esame, concludendo che non vi sia margine per ipotizzare un reale contrasto fra la concessione dell’*actio civilis incerti* di Aristone e un preteso conservatorismo di Giuliano. Posizioni restrittive di Giuliano verso i contratti atipici sarebbero d’altro canto smentite da fonti quali ad esempio D. 19.5.13.1 (Ulp. 30 *ad Sab.*): il proprietario di un fondo lo trasferiva a un costruttore, con l’intesa che, edificata sul terreno un’*insula*, costui gli trasferisse a sua volta la proprietà di parte del suolo con annesso stabile; Giuliano avrebbe ammesso, come strumento di tutela, una *actio in factum ‘praescriptis verbis’*. L’a., respinte le ipotesi interpolazionistiche avanzate sul frammento da pur autorevole dottrina, reputa che il giurista avrebbe pensato a un rimedio ‘modellato’ sull’*actio pro socio*, tenuto conto che la fattispecie concreta deviava dal modello societario tradizionale per il dato dell’integrale trasferimento (sia pure temporaneo) della proprietà del bene oggetto della *societas*. Ampio spazio viene attribuito, nel corso dell’indagine in esame, all’ipotesi di Giffard concernente D. 2.14.7.2, per cui Giuliano, nel caso della *datio* di uno schiavo finalizzata alla manomissione di un altro (*‘do ut facias’*), avrebbe limitato la concessione dell’*actio in factum* alla specifica ipotesi dell’evizione (che avrebbe trasformato il rapporto in un’*‘facio ut des’*), diffusamente confutata da Romano. Esclusa tale ipotesi, l’a. conclude che l’azione concessa da Giuliano dovesse costituire un’*actio civilis in factum* extraeditale. A seguito di comparazione con altre testimonianze, l’a. ipotizza che il contrasto fra Giuliano e Mauriciano risiedesse nella possibilità di individuare, nella fattispecie indagata, una relazione sinallagmatica, considerato che il manomittente non aveva ricevuto un effettivo vantaggio economico a fronte del suo sacrificio patrimoniale: Giuliano, in assenza di uno specifico arricchimento, avrebbe pertanto concesso un’*actio in factum*, Mauriciano avrebbe invece guardato allo scambio fra prestazioni piuttosto che ad un reciproco arricchimento delle parti. Basandosi anche su una densa lettura di D. 19.5.15 (Ulp. 42 *ad ed.*) l’a. reputa che Giuliano fosse incerto (in ciò seguito successivamente anche da Paolo) sull’esistenza di un contratto nella fattispecie della *datio* di Stico in cambio della

manomissione di Panfilo: alla reciprocità fra gli scambi non corrispondeva infatti, si è visto, per via dell'evizione, una reciprocità di vantaggi patrimoniali. Proprio in virtù di tale incertezza il giurista non avrebbe concesso un'*actio praescriptis verbis*' ma solo l'azione «modellata sul *factum*». Una digressione conclusiva è dedicata alle opinioni di Paolo in tema di *negotium*, volta a confermare l'ipotesi che tale giurista prediligesse il ricorso all'*actio de dolo* in caso di negozialità atipica. [F. Lamberti]

Antonio Saccoccio, *Morte e rinascita del contratto reale. Storia contrastata di un'idea da Aloys Brinz a Gustav Boehmer*, Atlante della cultura giuridica europea 5, Il Mulino, Bologna 2022, pp. 141, ISBN 9788815382832.

Margherita Scognamiglio, *Lex Fabia. Le origini del plagio*, G. Giappichelli Editore, Diritto senza tempo 4, Torino 2022, pp. 192, ISBN 9788892143074.

Francesca Scotti, *Lana, Purpura, Versicoloria. I legati «tessili» fra diritto romano e archeologia*, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano. Dipartimento di Scienze Giuridiche. Monografie e Studi 5, Jovene Editore, Napoli 2020, pp. 406, ISBN 9788824326575.

This well-documented monograph engages in what in these days counts as an extreme form of close reading: it spends a good three hundred pages seeking to shed new light on one complex and disputed fragment from Ulpian's commentary *ad Sabinum* (D. 32.70), which discusses the juridical definitions of *lana* (wool), *linum* (linen), *purpura* (purple) and *versicoloria* (colored material), and those of *vestis* and *vestimenta* (clothing). For students interested in Roman textile economies, broadly defined, the book presents a goldmine of information, even if many readers familiar with recent debates on Roman textile production and trade may struggle to comprehend the highly specialized, juridical approach to the matter. What the book offers in return, though, is a kind of in-depth conceptual reflection that many approaches to Roman textile production have thus far lacked – when do you, from a juridical point of view, stop calling something *lana* and start calling it a *vestis*? What is the conceptual difference between *lana* and *linum*? There is no doubt that ancient historians can profit from asking these fundamental conceptual questions when dealing with Roman wool and its economy.

The book offers a grand tour of wool-working, dyeing, and textile-working. A brief introductory chapter presents the text, and defines the problem; the subsequent second chapter sketches the historical context of wool-working in the Roman world – highlighting the evolution of wool-working from the archaic period to the early empire, and sketching the evidence for wool-working in the imperial period, both in the city and on the countryside, before analyzing to what kinds of activities words like '*lanificium*', '*lanam fecit*' and '*lanifica*' actually are supposed to refer. The third chapter, then, discusses the technicalities of wool production – starting from sheep-rearing, shearing, washing, dyeing, and combing, and then continuing with spinning and weaving; this is followed by a lengthy discussion of Roman looms, and by an overview of linen-working.

This discussion of technicalities then forms the basis of a thorough engagement with Ulpian's definitions of *lana*, *linum* and *versicoloria* in the text around which the mono-

graph develops. The fifth chapter further develops this point by highlighting materials that were excluded from the definition of *lana* even though they may have been wool (particularly materials referred to as *tomentum* – stuffing for cushions), and materials that were not technically wool, but were included in the definition of *lana* nonetheless. Convention rather than systematic analysis seems to have governed the definitions of wool and other materials. Chapter six, then, moves on to colorants and dyeing. It kicks off with a discussion of known animal, vegetal and mineral colorants, and then proceeds to discuss what we know of dyeing and, separately, of purple-dyeing. The final, seventh, chapter uses the discussion of the preceding chapter for an exploration of the way in which Roman laws defined *purpuraria* and *versicoloria*.

A key example of what the book offers is when it discusses the inclusion, by Ulpian, of cotton – ‘*de ligno lana*’ under the juridical definition of *lana*. This seems remarkable because legal texts make it clear that *linum* – an equally vegetal fibre – was not to be seen as *lana* – and modern readers might be tempted to associate cotton more closely with linen than with wool. While to some extent, this apparent miscategorization could be explained from the fact that cotton was not native to Roman Italy – the place where Roman law developed its material perspective – Scotti argues that the key point is that cotton – like wool – derives from the fluffy, hairlike case that surrounds the seeds of the cotton plant – unlike linen, which comes from the stem fiber of the flax plant. As Scotti suggests, this highlights that Roman juridical authors, while serving a juridical-theoretical agenda, had detailed knowledge of what was happening in everyday practice in textile production.

One can only admire the careful work done by the author to support her argument by an exceptionally wealthy annotation. Sometimes, the annotation is so exuberant that it precludes efficient reading – e.g. pages 98 and 99 both have one line of regular text, while the rest of the page is taken up by footnotes. This reviewer believes that a slightly more limited amount of annotation would not have done any harm. Usability of the references is not helped by the prescribed annotation system of the series, which uses not author-year, but abbreviated titles, and hides full bibliographical references in the footnotes rather than in a separate bibliography. This reviewer would warmly welcome a revision of this system, which is not user-friendly.

However, these are minor, technical quibbles for which the author can bear only partial responsibility.

The book is really well-embedded in existing scholarly literature on the textual record, and shows some awareness of what has been happening on the archaeological front, but here, one could argue, some recent literature is missing – e.g. the important work by Monteix on textile working in Herculaneum, and the ground-breaking work by Borgard and others on Pompeian dyeing workshops (N. Monteix, *Les lieux de métier: boutiques et ateliers d’Herculaneum*, Rome 2010 ; Ph. Borgard and M.-P. Puybaret, ‘*Le travail de la laine au debut de l’empire: l’apport du modele pompeien. Quels artisans? Quels equipements? Quelles techniques?*’, in C. Alfaro, J.P. Wild and B. Costa (coord.), *Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterraneo en Época Romana*, Valencia 2005, 47–59). These works are not directly relevant to the definitional agenda of this book, but given the prominent feature of ‘archaeology’ in the books ti-

tle, the present reviewer was expecting a bit more engagement with the achievements of these colleagues, who have massively improved our understanding of these workshops compared to the work of Moeller which Scotti uses as default reference. The absence of recent literature on fulling might also surprise some readers, but is in fact entirely justifiable: while Scotti at several points hints to the role of fulling in the chain of textile production, her discussion – and the fact that Ulpian does not bother with it in this context – highlights once more that, in Roman context, fulling was a process that took place in the context of textile manufacturing, but was not part of the chaîne opératoire (M. Flohr, *The World of the Fullo. Work, Economy and Society in Roman Italy*, Oxford 2013, 79-84).

Looking at it from the perspective of someone studying Roman textile manufacturing and trade, Scotti's book sketches the outline of a conceptual approach that can be refreshing and enriching also outside a strictly juridical context. [M. Flohr]

Alfred Söllner – Christian Baldus, *Römisches Recht*, Jedermann-Verlag GmbH, Heidelberg 2022, pp. 306, ISBN 9783868253535.

Pia Starace, *Titius Aristo, peritissimus et privati iuris et publici. Ricerche su un giurista di età traianea*, *Forme e itinerari del diritto*. Diretta da F. Fasolini, A. Lovato, F. Lucrezi 6, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. 250, ISBN 9788892144248.

Thomas E. Strunk, *On the Fall of the Roman Republic. Lessons for the American People*, Anthem Press, London – New York 2022, pp. 150, ISBN 9781839980541.

Claudio Vacanti, *Lucio Elio Seiano. Il potere all'ombra dell'imperatore Tiberio*, *Studi Storici Carocci* 391, Carocci Editore, Roma 2022, pp. 216, ISBN 9788829017119.

Isabella Zambotto, *Nexum. Struttura e funzione di un vincolo giuridico*, *Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona – Sezione monografie* 24, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2021, pp. XII-356, ISBN 9788849547016.

Gianluca Zarro, *Marco Aurelio. Politiche sociali e tecniche di normazione*, G. Giappichelli Editore, Torino 2022, pp. X-218, ISBN 9788892123779.

Paola Ziliotto, *L'impossibilità sopravvenuta della 'noxae deditio'*, *Almanacco romanistico di Padova* diretto da Luigi Garofalo, *Ricerche* 5, Editoriale Scientifica, Napoli 2022, pp. 190, ISBN 9791259764263.